Nel vivo la discussione congressuale dei metallurgici

Alfa Romeo: l'assemblea dibatte le tesi della FIOM

Giudizi sulla programmazione economica - Intervento di Trentin

Dalla nostra redazione

MILANO, 13.

In alcune grandi fabbriche metalmeccaniche milanesi si sono tenuti, tra sabato e domenica, i congressi delle sezioni di fabbrica della FIOM, sui temi indicati nelle tesi presentate dal C.C. Un grande dibattito democratico — in preparazione del congresso nazionale — è dunque aperto. Esso coincide, — come ha detto il segretario generale, Bruno Trentin, intervenendo ai lavori del congresso di sezione dell'Alfa Romeo, la più grande fabbrica non privata di auto, con 11.000 dipendenti, con una svolta in tutta la situazione politica e sindacale del Paese.

Se c'era bisogno di una conferma del valore delle conquiste contrattuali dei metallurgici, essa viene dall'atteggiamento del padronato, dalla sua paura di adeguarsi alla svolta sindacale determinata dai metallurgici, dal tentativo di drammatizzare le lotte aperte in altri settori e, agitando lo spauracchio dell'inflazione, trasformare lo scontro sindacale in scontro politico, anche per condizionare la stessa politica del governo, ad esempio sul tema della politica di programmazione.

Questo tema è stato presente in quasi tutti gli interventi dei lavoratori dell'Alfa Romeo. La sua attualità non è sfuggita a nessuno degli operai e impiegati di tutte le correnti politiche rappresentate nella CGIL, presenti al dibattito, i quali, con parole assai chiare, hanno affermato da un lato che il sindacato partecipi, sul piano «consultivo» alla programmazione, dall'altro che la molla di sviluppo deve restare l'azione rivendicativa, autonoma, dei lavoratori e del loro sindacato, respingendo ogni condizionamento salariale (anche attraverso le forme di «risparmio contrattuale»). E' un punto che investe la stessa autonomia del sindacato (frequente è ricorsa l'affermazione: autonomia dai padroni, dal governo e dai partiti) il quale, però, non vuol essere semplice spettatore.

Dagli interventi è emerso chiaro il legame che intercorre tra l'azione interna, nella fabbrica, per l'applicazione e lo sviluppo delle conquiste contrattuali integrative, sui cottimi, sulle qualifiche, sui premi di produzione e sull'orario, e l'azione per imporre con la programmazione soluzioni diverse da quelle volute dal padronato.

Il problema della programmazione è stato qui posto in modo incisivo come problema non soltanto del pieno riconoscimento del sindacato nell'azienda, ma come conquista di un più ampio potere di intervento della sezione sindacale di fabbrica nell'impostazione dei programmi di questa azienda a partecipazione statale, cioè come potere di «direzione» dei lavoratori, in prospettiva di una lotta per sottrarre queste aziende alla subordinazione delle direttive del capitale privato, per una loro integrale nazionalizzazione.

Ma anche su questo problema, assume grande rilievo la questione di fondo riproposta nel suo intervento dal compagno Trentin: quella della democrazia interna del sindacato, che circola nelle tesi del C.C., e che rappresenta la vera svolta che ha di fronte la FIOM.

La costruzione della sezione sindacale aziendale in grandi complessi come l'Alfa Romeo, diventa oggi motivo dell'esistenza stessa del sindacato, per i nuovi compiti che le conquiste contrattuali hanno posto. Senza la soluzione di questo problema si rischierebbe di colpire a morte la stessa politica della FIOM, che è quella di avere un sindacato radicato nella fabbrica, collegato con le masse, un sindacato aziendale che non delega più i problemi alla Lega o al Sindacato provinciale ma che affronta, attraverso un collegamento articolato, con tutti gli iscritti, reparto per reparto, i problemi della linea politico-sindacale della FIOM.

Il congresso ha naturalmente toccato altri temi. Li elenchiamo rapidamente.

«Questioni dei giovani»: un contatto c'è già coi giovani nuovi assunti, i quali all'Alfa, in violazione del contratto vengono tutti posti nella categoria più bassa (operaio comune di seconda). Ciò che è emerso è la necessità che essi siano tempestivamente informati dal sindacato sul carattere della fabbrica in cui sono entrati a far parte, qual è il contratto vigente, i diritti già acquisiti, il volto del sindacato unitario. I giovani — è apparso dagli interventi — dimostrano grande combattività, seguono gli «anziani», sono pronti più che mai a dare il loro contributo alle lotte. Si tratta solo — non paternalisticamente — di conquistarli pienamente alla linea del sindacato.

«Questione della incompatibilità delle cariche»: su questo punto il congresso della sezione dell'Alfa Romeo si è pronunciato per dirigenti che abbiano anche cariche pubbliche, siano cioè consiglieri di enti locali e parlamentari, per il semplice motivo che ciò è più «pratico» e «utile».

«Impiegati»: salvo un'opposizione, vi è stato parere positivo per la creazione di un sindacato nazionale degli impiegati, visto come modo concreto per impegnarli nella azione.

Romolo Galimberti

Da oggi nuova fase della lotta

Scioperi articolati nelle fabbriche tessili

Il padronato accusa il colpo e passa alle minacce — Incontro con i rappresentanti dei tessili francesi

La lotta contrattuale dei 400 mila tessili si sviluppa da oggi in forme articolate tendenti a colpire con maggiore continuità e incisività i centri di maggiore resistenza e intransigenza padronale. Domani e giovedì prossimo i lavoratori e le lavoratrici tessili del primo e secondo turno sospenderanno infatti il lavoro per 4 ore. Mercoledì resterà bloccato per otto ore il turno di notte. Martedì 21 e giovedì 23 della settimana entrate lo sciopero sarà effettuato secondo le precedenti modalità e mercoledì 22 la fermata si estenderà al turno di notte.

In alcune province, per decisioni unitarie dei tre sindacati, l'articolazione assumerà forme diverse a seconda delle situazioni particolari; in due o tre province anche questa settimana sarà ripetuto lo sciopero di 24 ore.

Questa forma più impegnativa di lotta è stata resa necessaria dal permanere di un atteggiamento intransigente da parte degli industriali privati e della Confindustria che come si ricorderà rifiutarono addirittura di discutere e di aprire la trattativa sulle richieste avanzate dai sindacati.

Per le aziende a partecipazione statale e IRI sono ripresi da oggi i contatti e con tutta probabilità si avrà una decisione conclusiva nei due prossimi giorni. Intanto i lavoratori e le lavoratrici di queste aziende rafforzano la loro mobilitazione in vista del rapido inizio della trattativa o della immediata ripresa della lotta, anche al Lanerossi, Fabbricone, Cotoniere meridionali.

Il padronato tessile ha intanto avvertito il peso della nuova fase di lotta articolata. Gli industriali si rendono conto della pressione rappresentata dallo scaglionamento della lotta unitaria in rapporto alla sua capacità di incidere sulla organizzazione produttiva. Per questo si sono trasformati in suggeritori, proponendo ai dipendenti di diversi complessi di fare uno sciopero di 8 ore la settimana anziché due scioperi di 4 ore. Essi vorrebbero, cioè, delle forme di sciopero adatte alle loro esigenze e minacciano nel contempo rappresaglie se i lavoratori sospenderanno il lavoro secondo le decisioni dei tre sindacati. Soprattutto nelle aziende milanesi le insistenti pressioni e intimidazioni padronali dimostrano le preoccupazioni padronali per il nuovo corso che assume da domani la lotta contrattuale.

Particolarmente indicativa è in tal senso la lotta iniziata in anticipo sulla categoria dai 2000 tessili del Cotonificio Veneziano di Pordenone. In questi stabilimenti — che fanno capo alla SNIA Viscosa — l'azione articolata è iniziata com'è noto giovedì scorso e prosegue con forza

Alla intransigenza del monopolio le maestranze di questo importante centro tessile hanno risposto con l'adozione di forme di lotta che assicurano una costante pressione sulla organizzazione produttiva del cotonificio, che rappresenta uno dei centri della resistenza oltranzista. Dicono le lavoratrici che lo sciopero articolato «costa meno agli operai e molto di più al padrone».

L'esempio del cotonificio veneziano verrà domani seguito dai tessili triestini. In quest'altro importante centro produttivo del Veneto, l'industria tessile ha potuto recentemente svilupparsi grazie al Fondo di Rotazione che prevede larghi finanziamenti ed esenzioni fiscali. Grossi complessi monopolistici, come la Montecatini, la SNIA Viscosa — entrati in forza nell'industria tessile — dimostrano in questa zona come si può beneficiare di tutte le facilitazioni previste senza nulla concedere ai dipendenti. L'azione rivendicativa delle maestranze collega quindi implicitamente i problemi contrattuali a quelli più generali di un diverso orientamento degli investimenti dello Stato di cui hanno sinora esclusivamente beneficiato i grandi gruppi monopolistici.

Sempre nel Veneto e grazie al fondo di rotazione una posizione di rilievo ha assunto nel settore tessile il gruppo Tognella che dispone di un grande complesso a Gorizia. Lo stesso gruppo ha complessi dislocati a Busto Arsizio Pontecurone Voghera ed altrove. Il gruppo Tognella non ha intanto voluto smentire il suo ruolo oltranzistico. Al cotonificio Bustese di Voghera infatti la direzione non ha corrisposto per rappresaglia alle «maestre» e ai «capi», che avevano aderito ai precedenti scioperi del 5 e del 18 dicembre, l'annuale premio extra-paga di 5 000 lire.

Un'importante iniziativa si è svolta nei giorni scorsi: una delegazione di dirigenti sindacali dei tessili aderenti alla CGT francese si è incontrata a Roma con i dirigenti della FIOT Dall'incontro è scaturito un documento che sottolinea come molte delle rivendicazioni che sono alla base dell'agitazione dei tessili siano le stesse in Italia e in Francia Di qui l'impegno al coordinamento dell'azione che i sindacati vogliono realizzare per creare esempi di conquiste sempre più avanzate ed indicative.

L'Alleanza esclusa dalle trattative per la colonia

In relazione alle trattative iniziate ieri presso la sede della Confagricoltura per la stipulazione di un nuovo contratto colonico, l'Alleanza dei contadini ha fatto pervenire a tutte le organizzazioni interessate un telegramma. In esso l'Alleanza ha rinnovato la richiesta di partecipare alle trattative ricordando l'importante influenza che esercita in larghi strati contadini nelle varie regioni d'Italia e i recenti positivi risultati conseguiti a Reggio Calabria In caso contrario, restando esclusa dalle trattative, l'Alleanza ha precisato di riservarsi fin d'ora ogni libertà d'azione e un autonomo giudizio rispetto all'eventuale conclusione delle trattative.

Un'alternativa che spesso diventa un dramma familiare

Essere madre o andare nella fabbrica?

Iniziativa della CGIL per una nuova legislazione sulla maternità — Assicurare l'intero salario

Essere madre o andare in fabbrica e in ufficio? Operaia o donna di casa? E' un'alternativa che si presenta sempre più spesso nella vita della donna di oggi e che esplode, spesso, in dramma familiare. La CGIL ha ora deciso di promuovere una riforma legislativa nel settore della maternità che — insieme a quanto si deve fare per creare un'organizzazione assistenziale e di asili adeguata al compito — consenta di eliminare questa alternativa, rendendo possibile il lavoro sociale e una moderna vita familiare.

L'obbiettivo è di rendere effettivo, anche per questa via, il diritto della donna al lavoro, a qualsiasi lavoro, senza mortificarne le altre esigenze. E' un obbiettivo storico, di cui la maternità e il rapporto con i figli rappresenta solo un aspetto. La legge 860, che regola questo aspetto, parla di «tutela» della maternità e regola i rapporti fra datore di lavoro e lavoratrice dipendente, lasciando fuori — ad esempio — ben tre milioni di lavoratrici «autonome» (contadine, artigiane, commercianti) e stabilendo anche delle discriminazioni fra le dipendenti.

La CGIL pone, invece, l'esigenza di passare a una tutela sociale della maternità, estesa a tutte le donne e sottratta ai rapporti col datore di lavoro. Un altro esempio: l'asilo-nido aziendale, nell'attuale situazione delle città con grandi distanze fra abitazione e fabbrica, è un fatto ormai superato cui bisogna sostituire l'asilo (e scuola materna) residenziale.

Si tratta di ridurre ed eliminare, infine, la tendenza a non assumere nelle aziende le donne in età di essere madri — che è poi l'età matura, il periodo più importante per l'affermazione nel lavoro — che la eliminazione delle clausole di nubilato nei contratti non ha, nè poteva risolvere in quanto è dovuta a cause più complesse: la prolungata assenza dal lavoro della lavoratrice che diviene madre, gli obblighi del datore di lavoro prima e dopo il parto, ed altri effetti economici che le aziende cercano di respingere.

La maternità non è una malattia e non va trattata come tale. E' un fatto sociale non ancora risolto con mezzi che impegnito tutta la società. Certo, il primo punto da risolvere è la condizione lavorativa che origina stati patologici che — ancor prima della maternità — predispongono a delle malattie che insorgono nel periodo della gravidanza; esistono indagini che indicano un forte aumento di queste malattie nelle commesse e nelle operaie, rispetto alle casalinghe.

La legge sulla maternità, quindi, dovrà dare il massimo rilievo alla prevenzione che — nella moderna organizzazione delle attività economiche — non ha più le caratteristiche previste dalla legge in vigore (sforzo fisico, ambienti malsani, contatto con materie nocive) ma forme nuove e peculiari, come il ritmo di lavoro alle catene di produzione, la prolungata posizione eretta delle commesse, il rumore assordante dei reparti, ecc...

Le linee della proposta di legge della CGIL si ispirano, sommariamente, a questi criteri. Per la prevenzione prevede una serie di istituti, completamente gratuiti e per tutti, che vanno dai consultori prematrimoniali alla preparazione psico-profilattica al parto indolore. Circa l'astensione obbligatoria dal lavoro è fissata una durata unica (due mesi prima del parto e tre mesi dopo), per le lavoratrici di qualsiasi categoria, con indennità uguale per tutte le lavoratrici pari al cento per cento del salario Circa le condizioni di lavoro, o l'anticipo dell'astensione, viene richiesta la formazione di commissioni aziendali facenti capo agli organismi di prevenzione che si adoperino efficacemente per eliminare le cause di disagio che risalgono all'organizzazione del lavoro e all'ambiente. Viene conservato, naturalmente, il diritto ad astenersi dal lavoro fin dall'inizio della gravidanza con normale indennità di malattia.

Per il periodo successivo al parto, oltre ai 3 mesi di astensione, si chiede un permesso giornaliero di 2 ore per altri 4 mesi (periodo di allattamento) e la possibilità di astensione dal lavoro nei periodi di eventuale malattia del bambino, con indennizzo e senza pregiudizio per il mantenimento del posto di lavoro fino a che il bambino non ha raggiunto i 3 anni. Complemento essenziale, in questo periodo, è la creazione della rete nazionale di asili-nido residenziali. Modalità particolari sono, infine, suggerite per l'applicazione delle norme alle colone e mezzadre e per le lavoratrici autonome, oltre che per garantire il mantenimento del posto di lavoro.

Le proposte della CGIL, appena rese note, hanno già riscosso il più vivo interessamento negli ambienti più diversi. Al convegno di Salerno, organizzato dall'Istituto di medicina sociale, e nei giorni scorsi anche fra le dirigenti femminili della DC che hanno annunciato la loro posizione favorevole alla riforma della legge 860 sulla maternità e alla creazione della rete nazionale di asili-nido. La CISL, infine, ha fatto conoscere alcune proposte nello stesso senso.

r. s.

Nuovi colpi alle imprese contadine

Il CIP sta disponendo il rincaro dei concimi

Pende inoltre un ricorso degli industriali al Consiglio di Stato sui prezzi attuali - Un invito dell'Alleanza al governo

Il 22 gennaio il Consiglio di Stato emetterà la sentenza sul ricorso presentato dagli industriali produttori di concimi chimici contro il provvedimento del CIP del 7 agosto scorso, con il quale si confermavano anche per la campagna di distribuzione 1963-1964 i prezzi dei fertilizzanti fissati nel 1960. Non è noto, naturalmente, il contenuto della decisione del Consiglio di Stato, ma quel che è certo e che i monopoli dei fertilizzanti vogliono ad ogni costo ritornare indietro, applicando nuove maggiorazioni per riportare i prezzi al livello del 1958, ed annullare, di conseguenza anche i limitati effetti positivi determinati dalla nuova produzione ANIC.

Il CIP si appresta inoltre a decidere, sulla base delle risultanze di una indagine sui costi industriali, aumenti rispetto al 1960 anche per i maggiori compensi richiesti dai grossisti e dai dettaglianti.

L'Alleanza dei contadini — in una sua nota — denuncia ancora una volta la collusione di interessi tra i monopoli dell'industria chimica e la Federconsorzi, quale è risultata nel corso stesso dei lavori della Commissione antitrust e respinge ogni tentativo diretto ad aumentare ancora i costi di produzione agricoli, che condurrebbe ad un nuovo aggravamento delle condizioni economiche dell'impresa contadina, rivendicando anzi una ulteriore diminuzione di prezzo su tutti i concimi ed in particolare sugli azotati e sui complessi, tenuto conto dei prezzi praticati nelle vendite effettuate all'estero.

L'Alleanza dei contadini richiama l'attenzione del Governo affinchè sia tenuta nella dovuta considerazione la attuale delicata situazione dei coltivatori anche in relazione agli impegni assunti in seno alla CEE e vengano adottati provvedimenti atti a comprimere decisamente ogni possibilità di espansione dei costi aziendali di produzione.

Dichiarazione della Lega

Iniziative delle cooperative

Impegno unanime per l'unità

Il comitato di direzione della Lega delle cooperative ha approvato all'unanimità una dichiarazione che si occupa della posizione e delle iniziative della cooperazione in rapporto alla nuova situazione politica. La dichiarazione sottolinea che nel movimento cooperativo lavorano uomini che si sentono politicamente rappresentati dall'attuale formazione governativa ed altri che di essa si sentono oppositori. Agli uni e agli altri — dice la dichiarazione — il comitato «vuole ricordare che essi operano nel tessuto unitario del nostro movimento e di ogni singola cooperativa e che a ciascuno spetta, in qualunque situazione politica, il dovere di conservare questo tessuto unitario, di rafforzarlo quale base indispensabile di un'ulteriore espansione».

Sul programma governativo la dichiarazione dopo aver ricordato il contributo della Lega per molti dei problemi che il programma del centro-sinistra affronta, afferma: «Via via che il governo presenterà i relativi provvedimenti legislativi la Lega assumerà posizione sui loro contenuti. Per il momento si sottolinea che i provvedimenti anticongiunturali siano tali da favorire le misure riformatrici e che tali riforme non subiscano ritardi».

La dichiarazione prosegue affermando che la Lega ha preso atto con soddisfazione che nel programma è riconosciuta l'esigenza di una diffusione della cooperazione. Il programma governativo, tuttavia, non lascia intravvedere che «si sia maturato in esso un preciso disegno del movimento cooperativo». Di qui l'annuncio di una precisa iniziativa della Lega: essa proporrà al governo che nei contatti dedicati alla elaborazione di un progetto quinquennale di sviluppo «sia data al movimento cooperativo la possibilità reale di avanzare le sue proposte circa un piano di sviluppo della cooperazione, nei settori agricolo, industriale, artigianale, dei servizi e della distribuzione». La dichiarazione si occupa poi di problemi più particolari ma di grande importanza ribadendo le proposte per la riforma della Federconsorzi (su questo problema parlamentari della Lega, assieme a quelli dell'Alleanza contadini hanno presentato un progetto di legge del quale già è stata data notizia).

Manifestazione a Parte Guelfa

I tranvieri fiorentini sottoscrivono per Ravi

FIRENZE, 13.

L'iniziativa presa a Firenze dal comitato di solidarietà per la Ravi — che unisce le forze politiche democratiche, dai cattolici ai comunisti — vuol significare una precisa volontà politica unitaria di rinnovamento che si manifesta nel momento in cui il vuoto politico del governo di centro-sinistra — che ha negato la revoca della concessione alla Società Marchi — lascia indifesi i lavoratori di fronte all'attacco del monopolio. Questo lo spirito con il quale è stata indetta la manifestazione in favore dei minatori di Ravi, svoltasi ieri l'altro a Firenze al Palagio di Parte Guelfa.

Alla manifestazione erano presenti, oltre ad una delegazione di minatori e a numerosi lavoratori delle aziende cittadine, l'on. Mazzoni, l'assessore Chiarelli in rappresentanza dell'Amministrazione provinciale, Roberto Marmugi segretario della Federazione del PCI, Menaldo Guarnieri del comitato direttivo, Luciano Ariani della segreteria del comitato cittadino, Renato Dini, Luciano Quercioli, segretario della FGCI, Signorini del movimento giovanile della DC, Pieri Spagna per la CGIL. Hanno inoltre inviato l'adesione alla iniziativa il sindaco professor Giorgio La Pira — che successivamente ha ricevuto la delegazione di minatori —, il presidente dell'Amministrazione provinciale Elio Gabbuggiani, il segretario della CCdL Vasco Palazzeschi e l'on. Carlo Galluzzi a nome dei parlamentari comunisti.

Per la CGIL ancora centinaia i telegrammi di solidarietà

Centinaia di telegrammi continuano a giungere da tutto il mondo alla CGIL per esprimere la solidarietà dei lavoratori e delle organizzazioni sindacali contro il vile attentato ai danni della sede confederale. Da Casablanca ha telegrafato il Presidente dei Sindacati marocchini Mahjoub Ben Seddik. Messaggi sono giunti dal Consiglio centrale dei Sindacati jugoslavi, dal Presidium dei Sindacati polacchi e dal Consiglio centrale dei Sindacati ungheresi. Anche l'Unione Internazionale dei Sindacati dell'alimentazione ha espresso la sua fraterna solidarietà a nome di 12 milioni di lavoratori affiliati. Anche l'esecutivo della Federazione delle Colonie libere d'Italia in Svizzera, ha inviato un messaggio di solidarietà. Un indignato telegramma ha inviato, appena appresa la notizia, il compagno on. Sandro Pertini.

Segnaliamo le commosse parole di stima verso la CGIL e di sdegno per l'odioso attentato che hanno inviato il Consiglio Federativo della Resistenza di Asti e la UIL di San Giovanni Valdarno. Da Napoli ha telegrafato l'avvocato Renato Perrone Capano e dall'Aquila l'avv. Giovanni Carloni.

Ordini del giorno e prese di posizione per un rapido espletamento delle indagini e per una severa condanna dei responsabili continuano intanto a pervenire alla Presidenza del Consiglio e al ministero degli Interni, mentre si manifestano concrete iniziative di solidarietà dei lavoratori per contribuire alla riparazione dei danni subiti dalla sede confederale. Il Sindacato Pensionati di Bologna ha inviato centomila lire raccolte fra i pensionati delle Ferrovie.

Manifestazione a Roma

Sciopero di 48 ore iniziato all'AGIP

Carosello di auto attorno alla sede dell'ENI

Operai, tecnici e impiegati dell'ENI-Agip si sono ieri astenuti in massa dal lavoro; lo sciopero in difesa del posto di lavoro e per conquistare miglioramenti economici proseguirà oggi per l'intera giornata. Stamani le organizzazioni sindacali decideranno inoltre le modalità con le quali proseguire la lotta.

Particolarmente «calda» è stata la partecipazione allo sciopero dei lavoratori romani, i quali costituiscono il nucleo più numeroso dei dipendenti dell'AGIP. Fin dalle prime ore del mattino operai e impiegati si sono concentrati all'EUR, attorno al grattacielo di vetro che è sede dell'ENI, innalzando cartelli di protesta e soffiando ininterrottamente negli ormai tradizionali fischietti. Ad un certo punto i lavoratori hanno dato vita ad una manifestazione all'«americana»: hanno formato un corteo di auto e hanno carosellato attorno al grattacielo suonando i clacson. La protesta, che è durata circa due ore, ha voluto dimostrare ai dirigenti dell'azienda di Stato lo sdegno per un'intransigenza e uno spirito antidemocratico che farebbero invidia ai «padroni» più oltranzisti.

Dopo la clamorosa manifestazione, i lavoratori si sono recati nel teatrino di via dell'Umiltà e si sono riuniti in assemblea. I dirigenti sindacali, operai, tecnici e impiegati sono intervenuti nel dibattito e sono stati unanimi nell'esprimere la volontà di lottare fino al successo. Il clima dell'assemblea è stato molto acceso perchè i lavoratori temono che i licenziamenti e i trasferimenti sin qui decisi dalla direzione dell'ENI rappresentino un primo passo verso il ridimensionamento aziendale con conseguenti licenziamenti di massa.

Il malcontento è assai profondo anche perchè i dirigenti adottano nei confronti dei dipendenti sistemi antidemocratici e vessatori che contrastano gravemente con quelli che dovrebbero vigere in un'azienda di Stato. Si aggiunga poi che da molto tempo si trascinano le trattative per il rinnovo del contratto nazionale a causa dell'accanita resistenza opposta alle rivendicazioni; i lavoratori hanno ultimamente chiesto che in attesa della definizione del nuovo contratto venga corrisposta la somma «una tantum» di centomila lire.

Prima dello sciopero iniziato ieri, operai, tecnici e impiegati avevano già effettuato un'azione sindacale e una forte manifestazione nel centro di Roma. Quel giorno, il 19 dicembre per l'esattezza, il vicepresidente del consiglio dei ministri, on. Pietro Nenni, promise a una delegazione composta da sindacalisti e da lavoratori, che si sarebbe interessato per far revocare i trasferimenti e i licenziamenti e per dare a tutti la sicurezza del posto di lavoro.

Ieri è pure iniziato lo sciopero nazionale di 48 ore degli addetti all'industria petrolifera in tutto il gruppo ENI per il rinnovo del contratto.

Proclamato da CGIL e UIL

Sciopero a Chieti contro il carovita

CHIETI, 13.

La CGIL e la UIL di Chieti hanno proclamato per domani martedì uno sciopero di 24 ore contro il carovita. Una manifestazione è stata indetta per le 9.30 in piazza Giambattista Vico.

Numerose sono le rivendicazioni che i due sindacati promotori hanno posto alla base della giornata di lotta di domani. Esse vanno dalla richiesta di misure efficaci per combattere il continuo aumento del costo della vita alla municipalizzazione dei principali servizi cittadini di interesse generale, alla lotta contro il sottosalario e per i miglioramenti retributivi e normativi dei rapporti di lavoro.

Anche la CISL è stata invitata dalla CGIL e dalla UIL ad aderire alla iniziativa di domani.

Rinviata la conferenza stampa della CGIL

L'annuale conferenza stampa della CGIL che doveva aver luogo stamane è stata rinviata al 21 gennaio prossimo.

«Le ore» non sarà venduto?

In relazione a quanto pubblicato ieri dal nostro giornale — che, per altro, riferiva voci che circolavano negli ambienti politici della capitale — secondo cui i gruppi dorotei della DC acquisterebbero per 750 milioni il settimanale *Le ore*, l'avv. Borgognoni, legale dell'editore del settimanale, il produttore Dino De Laurentiis, precisa che «la notizia dell'avvenuta cessione non è conforme al vero».

In particolare, aggiunge però il telegramma dell'avvocato, «è assolutamente falso» che «all'acquisto siano interessati ambienti politici».

Nel 1963

Licenziati nella Ruhr oltre 20.000 minatori

Sette miniere sono state chiuse, ma la produzione è aumentata di un milione di tonn.

BOCHUM, 13

Un'altra miniera di carbone della Ruhr è stata chiusa. Si tratta della «Carolinenglueck» che segue la sorte di diverse altre miniere chiuse dai «baroni» i quali, con l'intensificazione dello sfruttamento di altri pozzi cercano di mantenere immutati i loro alti profitti e di fronteggiare la crisi che da anni travaglia l'industria carbonifera tedesco-occidentale. La chiusura dei pozzi della «Carolinenglueck» comporta il licenziamento di duemila lavoratori.

In effetti, fino ad ora di questa crisi hanno fatto le spese i minatori. Nell'anno appena trascorso ben 20 400 di essi sono stati gettati sul lastrico, come risulta dalle statistiche ufficiali. Nel periodo di dodici mesi sette miniere e sei cockerie sono state chiuse. Ma nello stesso periodo l'estrazione del carbone è aumentata, rispetto al 1962 di oltre un milione di tonnellate: fenomeno che si spiega soltanto con l'intensificazione dello sfruttamento delle miniere e l'intensificazione estrema dei ritmi di lavoro nei pozzi. Basti dire che il «rendimento per lavoratore» è aumentato di 148 kg di carbone estratto, toccando il record di 2520 kg.

Per quanto riguarda la chiusura delle miniere, è chiaro che essa è una diretta conseguenza della suddivisione delle quote d'estrazione concordata fra i governi della Comunità carbosiderurgica. A questa suddivisione i baroni della Ruhr si adeguano diminuendo il numero dei pozzi e intensificando lo sfruttamento dei lavoratori: in questo modo i profitti restano immutati.